

Il 9 e 10 ottobre scorsi

Due giorni dedicati agli Alpini



Sabato 9 e domenica 10 ottobre, a San Pier d'Arena tirava un'aria diversa e non soltanto per il vento di tramontana che finalmente aveva fatto la sua comparsa, spazzando via lo smog che quotidianamente annerisce balconi e polmoni.

Era perché c'erano loro, che quando passano, davvero si respira meglio. Loro, sono gli Alpini d'Italia.

Noi di San Pier d'Arena siamo abituati da anni, e quest'anno sono trenta, all'appuntamento con i festeggiamenti per la Madonna del Don venerata nella Cappella della Pace, nella chiesa di San Giovanni Bosco e San Gaetano. Quest'anno poi, l'occasione è stata triplice: oltre che per la dedicazione della Cappella della Pace, anche per il centocinquantesimo anniversario della nascita del generale Antonio Cantore e il 138° anniversario della costituzione del Corpo degli Alpini.

Due giorni densi di incontri e di avvenimenti, preparati con cura e con fatica di mesi, che hanno visto una grande partecipazione; soprattutto hanno fatto riscoprire il gusto dolce e un po' dimenticato di essere figli della nostra terra, cioè italiani, senza alcuna presunzione o discriminazione.

Gli appuntamenti sono iniziati già lunedì 4 ottobre con l'apertura al Centro Civico Buranello della mostra fotografica itinerante sulla grande guerra, allestita dal museo storico alpino di Savignone.

Alla mattina del sabato, gli Alpini hanno ricordato con l'alzabandiera i Caduti ai quali è dedicato il monumento nei giardini Pavanello; e sempre nella mattinata è stata scoperta una lapide alla stazione di via di Francia, dedicata al generale Antonio Cantore.

A questo punto è doveroso fare una sosta nel nostro cammino al seguito degli Alpini, per parlare un poco di lui, questo grande figlio di San Pier d'Arena. Alto e forte – e non solo fisicamente – il generale Cantore era sempre alla testa delle sue truppe "che condusse attraverso regioni difficilissime, ove il nemico si era annidato, riuscendo a "sloggiarlo" come dice la motivazione della decorazione d'onore.

Con l'ampio mantello gettato sulle spalle e gli occhiali sempre un po'

storti sul naso, incitava i suoi al grido di "Avanti! Avanti!" che aveva la tipica cadenza ligure, anzi, sampierdarenese. A quel grido solo i morti si fermavano. Nessuno poté fermare l'ondata dei suoi Alpini e nemmeno lui si fermò, sempre in prima linea, anche quel 20 luglio del 1915 quando alla Forcella di Fontana Negra, una pallottola del nemico mise fine alla sua vita divenuta ormai leggenda. Ma proprio lì, in quel giorno e in quell'ora, nacque una nuova leggenda che dura ancor oggi e che durerà finché ci sarà un Alpino sulla terra: essa racconta che, raggiunto il cielo, il generale Antonio Cantore che in vita non si era mai piegato davanti a nessuno, si mise in ginocchio davanti all'Onnipotente e gli chiese di poter restare fuori del Paradiso ad accogliere sulla porta i suoi Alpini, finché anche l'ultimo non fosse arrivato. La grazia gli fu accordata e nacque così il "Paradiso di Cantore".

Bella gente questi Alpini che, né dolore né fatica né rimpianto riescono a scoraggiare, ma che sono sempre pronti a fare festa e a condividerla con gli altri. Sabato pomeriggio il Gruppo Alpini di Masone ha preparato e distribuito frittelle a tutti in via Rolando. Insieme al profumo anche la gioia si è sparsa nell'aria, come alla sera quando il teatro Il Tempio, le corali Soreghina e Città di Genova, hanno cantato i canti alpini.

La mattinata di domenica è iniziata alle 8 con il ritrovo presso la scuola Barabino in largo Gozzano, da dove è partita la sfilata per le strade della delegazione, accompagnata dalla banda musicale "Il Risorgimento". Prima di partecipare alla Santa Messa, gli Alpini hanno deposto una corona di alloro al monumento ai Caduti. Ma il momento più commovente è stato quello della Messa: i numerosi gagliardetti delle sezioni alpine, i labari con le medaglie al valor militare, i rappresentanti della Autorità civili e militari, la Regione Liguria, presente con il suo gonfalone, il vescovo mons. Palletti che ha celebrato con i cappellani militari e il parroco di s. Giovanni Bosco, il coro che ha accompagnato la funzione con canti alpini, la tromba che ha sottolineato i momenti salienti, il corteo e

la benedizione della Cappella della Pace, la consegna di tante targhe di riconoscimento ai presenti; tutto ha contribuito a creare una atmosfera di grande emozione.

Ma soprattutto sono stati loro, gli Alpini, con la loro preghiera pronunciata a testa alta, i cappelli dalle penne nere e bianche ben diritte, a confermare un impegno che continua. "Noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto eleviamo l'animo a Te o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani, e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi, Dio onnipotente che governi tutti gli elementi, salva noi, armati come siamo di fede e di amore"

E che essere Alpino voglia dire credere nella famiglia lo si è visto anche al pranzo – organizzato, preparato e servito da mani alpine – al quale le famiglie hanno partecipato numerose. Alla sera della domenica l'ammainabandiera ha concluso le due giornate. Eppure, quando si parla degli Alpini, soprattutto ai più giovani, spesso si legge negli occhi di chi ascolta una specie di compatimento come se chi parla fosse un nostalgico, poco realista o peggio guerrafondaio.

È giusto quindi presentare la "carta d'identità" degli Alpini, redatta in occasione del primo raduno ligure-piemontese del 2006: "ci sono uomini che lavorano senza compenso per alleviare la solitudine dei vecchi e aiutare i meno fortunati; ci sono uomini che muoiono per impedire che altri uomini vengano uccisi; ci sono uomini che dopo i terremoti vediamo scavare con le mani dentro le macerie; gente che lavora in silenzio per costruire ciò che è stato distrutto e si accontenta di una stretta di mano, un sorriso, un bicchiere di vino; ci sono uomini che sfilano orgogliosi, penne nere segnate da una storia fatta di gelo e di dolore; ci sono uomini che oggi portano la pace, la speranza, l'ottimismo, uomini semplici e leali. Sono gli Alpini.

Questa "carta d'identità" l'autenticiamo con quattro firme marchiate a fuoco; Marco Pedone, 23 anni; Francesco Vannozi, 26 anni; Sebastiano Ville, 27 anni; Gian Marco Manca, 32 anni. Quattro alpini del 7° Reggimento, Brigata Giulia, morti in Afghanistan, a Herat nel Gulistan, la valle della morte, avamposto dell'inferno. Sono stati uccisi in un attentato, proprio sabato 9 ottobre mentre noi stavamo facendo festa. Erano in missione di pace per stare vicini a quelle popolazioni martorate dalla guerra e tenere il terrorismo lontano dalle nostre case. Quattro dei tanti che vanno a morire perché, come ha detto il vescovo Palletti, portano la loro fede nella vita reale; o forse perché, come ha lasciato scritto Gian Marco Manca "è meglio morire in piedi piuttosto che vivere una vita strisciando".

Carla Gari

Complimenti e ringraziamenti ai nostri Alpini

Davvero una bella festa non poteva andare meglio

Che i nostri amici Alpini fossero dei grandi organizzatori, oltre che dei "compagnoni" splendidi, non avevamo dubbi. E, se è vero che la fortuna aiuta gli audaci, il tempo bello gli ha dato una mano.

L'avevamo scritto nel numero precedente del nostro giornale che sarebbe stata una grande festa e così è stato: due giornate dense di appuntamenti che hanno risvegliato nella tanta gente accorsa sani sentimenti di amor patrio, e dato lustro e prestigio alla città. Tra i momenti più salienti, l'inaugurazione di una lapide in via di Francia, che commemora il 150° anno di nascita del generale Antonio Cantore, avvenuta sabato 9 ottobre, alla presenza di una moltitudine di "penne nere" e di pubblico, nonché di rappresentanze di altre associazioni combattentistiche e d'arma, tra cui l'Associazione Nazionale Carabinieri di San Pier d'Arena. Per il nostro Municipio, l'assessore Elena Di Florio e il vice presidente Carmelo Citraro, il quale ha commemorato l'evento sottolineando il valore dell'alto ufficiale e l'orgoglio dei suoi concittadini sampierdarenesi: "Siamo orgogliosi, oggi, di celebrare la ricorrenza del 150° anno della nascita di un nostro concittadino, il generale Antonio Cantore, che ha impersonato nel modo più completo lo spirito alpino: amante della montagna, dotato di grande coraggio, è diventato una figura nobile e leggendaria. Consideriamo un privilegio ospitare nel nostro Municipio il raduno degli alpini da sempre portatori di grandi valori, di nobili sentimenti. Animati da un forte spirito di corpo si distinguono per il loro sentimento di solidarietà verso gli

altri sempre pronti ad accorrere dov'è necessario. Un ringraziamento agli Alpini per l'impegno assunto a favore dei nostri quartieri. Abbiamo appreso da poco la triste notizia della morte di quattro alpini in Afghanistan. Questa dolorosa realtà conferma ancora una volta lo spirito di solidarietà degli Alpini". Altri due momenti emblematici della manifestazione, la deposizione della corona al Monumento ai Caduti, nei Giardini Pavanello, e, a seguire, la Santa Messa nella chiesa di San Giovanni Bosco e San Gaetano, avvenuti il giorno dopo, domenica 10 ottobre. In questa occasione è intervenuto anche il consigliere regionale Lorenzo Basso, il quale ha espresso, anch'egli, parole di lode verso gli Alpini ed evidenziato la figura del generale Cantore. Un momento particolarmente suggestivo è stato il corteo, che ha sfilato da largo Gozzano per tutta la via Cantore sino ai Giardini Pavanello, con in testa il gonfalone della Regione Liguria seguito dagli stendardi e dalle bandiere tricolori delle associazioni combattentistiche e d'arma. Una nota gradevole e particolarmente significativa: la presenza in chiesa di bambini della scuola elementare "A. Cantore" di San Pier d'Arena con tanto di bandiera dell'Istituto. Molto bene! Giustamente è a loro che bisogna tramandare questi valori. Complimenti e grazie, a Gianni Belgrano, presidente della Sezione dell'Associazione Nazionale Alpini di Genova e a tutti gli amici Alpini che a vario titolo hanno contribuito alla ottima riuscita della manifestazione e... Ad maiora!

Orazio G. Messina

I palcoscenici della lirica

I due volti di Poliuto

In attesa di auspicati tempi migliori per il nostro teatro, una felicissima trasferta a Bergamo, dove, nell'ambito del "Bergamo Musica Festival", è andato in scena "Poliuto" di Gaetano Donizetti.

Cinquantaseiesima fatica di un catalogo di oltre settanta opere, "Poliuto", segna uno dei momenti più elevati della maturità artistica del musicista bergamasco. Composta nel 1838, per il Teatro San Carlo di Napoli, tratta dalla tragedia "Polieucte martyr" di Pierre Corneille, su libretto di Salvatore Cammarano, subì il veto della censura borbonica: infatti Ferdinando II giudicò non proponibile l'elevata sacralità del soggetto. Opera e compositore presero la via per Parigi, dove Eugène Scribe elaborò un rifacimento grand-opéra, che venne intitolato "Les Martyrs" e come tale rappresentato all'Opéra il

10 aprile 1840. In Italia, l'opera nella versione originale in tre atti, vide la prima rappresentazione nella città partenopea il 30 novembre 1848, otto mesi dopo la morte dell'autore. Nello scrigno del Teatro Donizetti, gremito in ogni ordine di posti, abbiamo assistito ad uno spettacolo dai due volti: ad una parte musicale dignitosa, era abbinata una componente registica e scenografica decisamente discutibile, sonoramente contestata da buona parte del pubblico. Della parte positiva, degna di plauso la prova di Gregory Kunde nell'impervio ruolo del protagonista. L'onesta direzione d'orchestra di Marcello Rota veniva fatta oggetto di contestazioni già al termine del primo atto, creando notevole tensione per il proseguo dello spettacolo.

Gianni Bartalini

Gioielleria
Mango
Oreficeria

Laboratorio di Orologeria
Riparazioni di Argenteria
Riparazioni di Oreficeria

Ge- Sampierdarena
Via Giovannetti, 37 r
Tel. 010 419312

